

Sabato 5 settembre 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

R



Il movimento di Sturzo, Gedda e Bachelet ancora una volta davanti a un bivio storico tra impegno politico e fede religiosa

La strada «etica» dei cattolici

Oggi migliaia di militanti dell'Azione cattolica a San Pietro per un incontro con il Pontefice
Dal Papa aspettano una parolaguida per continuare a rivestire un ruolo centrale nella società

ROMA. L'Azione cattolica, i cui militanti avranno oggi pomeriggio un importante incontro con il Papa in piazza S. Pietro, è chiamata a ripensare il suo rapporto con la politica, chiarendo che cosa significhi oggi «scelta religiosa», per rispondere alle sfide del nostro tempo e dopo che la Chiesa ha dichiarato, con il Concilio di Palermo del novembre 1995, di non volersi fare più coinvolgere in «schieramenti politici o di partito». Già il Concilio aveva dichiarato che spetta ai laici compiere le opzioni politiche in piena autonomia, e Giovanni Paolo II lo ha riaffermato, precisando, però, che essi devono tener conto di alcuni valori etici e sociali su cui si fonda la dottrina sociale cristiana.

L'occasione per ridefinire il suo modo di essere, in un contesto italiano e mondiale del tutto cambiato, è data all'Ac dalla ricorrenza dei 130 anni dalla sua fondazione, quando si affermava l'unità d'Italia rispetto al tramonto degli Stati pontifici, ed a 30 anni dalla coraggiosa «scelta religiosa», voluta dall'allora presidente, Vittorio Bachelet, d'intesa con Paolo VI, per superare il collaterale con la Dc, ormai scomparsa. Una scelta che è stata fatta propria da tutta la Chiesa italiana, non senza traumi, per la forte resistenza di movimenti e settori dell'episcopato, rimasti legati a filoni culturali di impronta integralista. Pena, inoltre, su di loro una certa nostalgia per l'esperienza politica del cattolicesimo italiano, che aveva visto il suo momento trionfalistico, nello scontro ideologico del 18 aprile 1948, in una realtà italiana ed internazionale del tutto diversa e, ormai, passata.

Perciò, la scelta religiosa, come riscoperta dei valori fondanti del Van-

gelo sul piano etico e sociale, ha rappresentato per i 500mila militanti dell'Azione cattolica, in questi ultimi trent'anni, una presa di coscienza del loro essere cristiani, dopo la stagione dell'«unità politica» che li aveva legati strettamente ad un partito politico quale era, allora, la Dc al potere ed alla guida del paese. Ha significato, inoltre, riscoprire la lezione sul populismo di Sturzo, che aveva rifiutato sempre i due termini «partito» e «cattolico», per evitare il connubio «Chiesa-partito». Ed ha portato a ripensare criticamente il lungo periodo dominato dallo stesso De Gasperi che, dopo aver accettato di essere coinvolto in una determinata realtà italiana e mondiale, nello stretto rapporto «Dc-Chiesa», ne avvertì il grave pericolo per la democrazia allorché non condivise, nel 1953, la famosa «operazione Sturzo» di centro-destra, imposta da Pio XII, per impedire l'eventuale conquista del Campidoglio da parte dei comunisti alle elezioni amministrative di Roma.

Il merito storico della scelta religiosa, compiuta con felice intuizione e lungimiranza da Vittorio Bachelet, fu quello di riportare nel suo alveo e nel suo ruolo naturali l'Azione cattolica, che, con i suoi due milioni di iscritti e con i Comitati civici di Luigi Gedda, era diventata, negli anni Cinquanta,

un partito parallelo ed alternativo alla stessa Dc. Il cammino trentennale dell'Ac, dal 1968 ad oggi, non è stato facile perché, dopo la tragica scomparsa, nel maggio '78, di Aldo Moro, dopo la caduta dei muri nel 1989, la successiva scomparsa della Dc ed il costituirsi nel 1994 del Partito popolare e di altre formazioni per iniziativa di ex-democratici, non sono scomparse le ambiguità circa il rapporto tra la Chiesa ed i partiti che dichiarano di ispirazione cristiana. Settori dell'episcopato, preoccupati per l'affievolirsi della «presenza cattolica» nella società italiana, divenuta sempre più laica e pluralista, non hanno rinunciato alla tentazione di

favorire la ricostituzione della vecchia Dc, magari in forme di «nuovo centro». Mentre molti altri vescovi, settori più moderni dei vertici vaticani e lo stesso Papa ritengono, invece, che i «surrogati» non hanno futuro per cui bisogna trovare «nuove forme» per rendere presente ed incisiva la cultura politica del cattolicesimo democratico, misurandosi con le riforme istituzionali, con i grandi problemi sociali del paese, con il rinnovamento della scuola e della famiglia, con la salvaguardia dell'identità nazionale nel quadro dell'unificazione europea e del processo della globalizzazione mondiale, nel quale i cattolici

devono far valere i valori della solidarietà rispetto ad ogni forma di mercato selvaggio senza regole. C'è da sciogliere il nodo del «progetto culturale», scaturito dal Convegno di Palermo ma non ancora calato nella realtà in evoluzione dell'Italia. Di qui l'attesa di una parola chiara da parte del Papa nell'incontro odierno perché il laicato cattolico possa compiere quel salto di qualità, per riprendere un ruolo più efficace nel confronto bipolare tra un centro democratico-progressista e un centro conservatore, e nel dialogo con le diverse culture politiche del Paese.

Alceste Santini

Dalla Prima

Vi racconto...

ne di adulti cristiani capaci di contribuire responsabilmente al futuro della Chiesa e del paese, e che questa strada andasse imboccata anche a costo di un doloroso dimagrimento numerico, politico e finanziario. Si trattava in sostanza di guardare non solo al domani, ma ai cinquant'anni successivi, partecipando con convinzione ed entusiasmo al rinnovamento del Concilio; si trattava di rinunciare a un po' di potere mondano e a qualche prima pagina dei notiziari per lavorare più in profondità e scrivere, con l'aiuto di Dio, una pagina decisiva e duratura del «giornale dell'anima» del proprio paese.

Molti, all'esterno e all'interno del cattolicesimo organizzato, hanno colto allora (e ancora oggi apprezzano o discutono) quella parte di rinnovamento dell'Ac che ha avuto ricadute politiche immediate e visibili: tendono cioè a identificare la «scelta religiosa» - nome che fra parentesi non credo sia stato inventato da mio padre - con una sua conseguenza, pur importante, e cioè la fine del collaterale fra Azione cattolica e Dc. C'è chi - penso all'intervento di don Bagnetto al Forum culturale della Cei dell'anno scorso - ha sempre considerato gli anni 60 e 70 della Chiesa come una parentesi da dimenticare, e ad essi attribuisce perfino una presunta subaltermità e perdita d'identità dei cattolici di oggi (a quanto pare invece sotto Cirino Pomicino e Prandini eravamo egemoni e ben rappresentati), o sim-

metricamente, pensa che il pregio maggiore della «scelta religiosa» sia stato quello di permettere ai cattolici di votare a sinistra. E c'è chi non ha colto neppure questo aspetto e, dovendo riepilogare la storia dei cattolici italiani fra fede e cultura, ha ritenuto più degno di menzione l'onorevole Rumor che il rinnovamento dell'Azione cattolica italiana.

Il senso complessivo della «scelta religiosa» a me pare assai più profondo ed ampio. Esso consistette nell'intuire, sotto il Magistero dei Papi e del Concilio, incombere di una grande transizione epocale, e nel rendersi conto, per citare mio padre, che «quando l'aratro della storia rivolta le zolle del mondo è tempo di semina».

In questo senso la scelta religiosa è stata una risposta positiva ed efficace alla sfida dei tempi nuovi: non solo perché nel nostro paese l'Azione cattolica è ancora oggi punto di riferimento e d'incontro per uomini e donne di tutte le età e di tutte le condizioni, e in particolare di tanti ragazzi e ragazze nelle migliaia di parrocchie italiane, ma soprattutto perché ha saputo e sa seminare con larghezza, in un paese in rapida trasformazione, l'antica e sempre nuova parola di Gesù. La transizione epocale dell'Italia e del mondo, allora profeticamente intuì, è tutt'altro che conclusa, e il vento del Concilio continua a spingere la barca di Pietro, come ha detto il Papa qualche tempo fa, al trentesimo anniversario della Gaudium et Spes; ancor oggi il mugugno e la tentazione di resistere a questo soffio sono tangibili; ancora domani, e per molti anni ancora, anche grazie all'Ac di ieri e di oggi, il Vangelo continuerà a germogliare, fiorire e dare frutti abbondanti. [Giovanni Bachelet]

INTERVISTA

ROMA. «La scelta religiosa oggi è il primato dell'etica nella politica e nell'economia». Così esordisce il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio.

Che senso ha, oggi, parlare di scelta religiosa dopo trent'anni?

«Certamente lo scenario del 1998 è profondamente mutato rispetto a quello del 1968, quando è nata la formula scelta religiosa. Da una democrazia legata ad una rappresentanza proporzionalistica siamo passati ad un sistema di democrazia maggioritaria. Sono, inoltre, scomparsi partiti come la Dc, ne sono nati altri accanto a movimenti diversi e siamo ancora lontani da un assetto dell'intero quadro politico e istituzionale del paese. Nel 1968 scelta religiosa voleva dire ritrovare le radici ed i criteri di fondo nel primato dell'etica e questa impostazione non è mutata. Oggi il problema è di rivendicare alcune priorità. Per esempio la priorità dell'etica nei confronti delle scelte politiche ed economiche e, quindi, rispetto ai modelli di sviluppo della società.

Questi cardini essenziali come orientano i militanti dell'Azione cattolica, per esempio, rispetto al mercato?

L'etica ci dice che se il mercato è uno degli aspetti importanti dello

«Diritti per le coppie di fatto»

Gervasio: ma è improprio equipararle alla famiglia

sviluppo, esso deve rispettare i diritti fondamentali della persona. Ne consegue che il mercato non è assumibile come un criterio assoluto, ma deve essere visto come un momento nel quadro di uno sviluppo autenticamente umano.

I diritti inalienabili della persona e della sua dignità, il bene comune vengono prima del mercato e, quindi, lo condizionano. Così, tutti i valori ed i temi legati alla persona, alla difesa della vita, della famiglia e del vivere democratico sono prioritari e da quest'ottica si costruisce la società. L'iniziativa ed il profitto sono motori di grande rilievo, ma devono essere regolati in modo da non distruggere o umiliare la persona umana.

Il tema della famiglia. Stanno emergendo esigenze nuove come quelle delle famiglie di fatto. Come si colloca la scelta religiosa di fronte a questi nuovi problemi?

Proprio partendo dai valori della

persona noi ci ritroviamo in linea con quanto afferma la nostra Costituzione e, in particolare, con l'art. 29 in cui si parla della famiglia fondata sul matrimonio. La famiglia è una società, un soggetto, che ha un

«C'è una priorità dell'etica e la necessità di sviluppare le autonomie nell'impegno sociale di oggi»



suo ruolo, quindi, ha dei suoi diritti come dei doveri e delle responsabilità. Allora è necessario un modello di sviluppo della società che si faccia carico di questo soggetto essenziale. Le convenienze si distinguono dalla famiglia, quale si configura nella Costituzione. Per esempio, la man-

canza della celebrazione del matrimonio, e non mi riferisco a quello religioso ma a quello civile. Perciò, equipararle alla famiglia sarebbe qualche cosa di improprio. Così come sarebbe sbagliato negare che ci siano dei diritti delle persone, che debbono essere riconosciute anche in riferimento al rapporto che queste hanno inteso tra di loro. Quindi non si possono mettere sullo stesso piano, ma vanno riconosciuti quei diritti che alle persone comunque spettano.

La democrazia. È sufficiente la democrazia formale, parlamentare così come è regolata dalla nostra Costituzione?

«Il problema fondamentale della democrazia è quello della partecipazione. E non c'è democrazia se non c'è il riconoscimento in fondamentali valori comuni. Perché non possiamo ridurre la democrazia soltanto al potere di una maggioranza numerica. Bisogna, perciò, lavorare in due precise direzioni. La prima riguarda lo sviluppo della partecipazione e del radicamento dei luoghi di potere all'interno della società sviluppando tutta la linea dell'autonomia. In questo quadro ha grande

importanza il principio di sussidiarietà. In secondo luogo bisogna ricostruire un ethos comune che diventi l'anima della democrazia che si va costruendo. È, perciò, essenziale riprendere i grandi valori che ritroviamo nella prima parte della nostra Costituzione. Abbiamo bisogno di un grande rilancio del nostro sistema democratico, valorizzando tutti gli istituti dell'autonomia, della partecipazione e dell'equilibrio dei poteri. Si tratta di sviluppare tutti quei principi fondamentali che sono nella Costituzione e che attendono di essere pienamente attuati, in questa ottica, va risolto il problema giustizia salvaguardando l'autonomia della magistratura e tutelando i diritti del cittadino.»

E che dire dell'Europa e della globalizzazione?

«Noi non possiamo pensare ad un'Europa che sia solo delle banche, di un potere quale espressione di una certa economia non democraticamente misurata. Il primato dell'etica nella politica e nell'economia diventa, quindi, essenziale per l'unificazione europea e per il processo di globalizzazione. [Al. S.]

L'eredità della militanza di un ex dirigente e il ricordo dell'impegno nel territorio

Mi ha insegnato il «pensiero globale»

Le scelte dell'associazione sempre guidate dall'attenzione all'essenzialità delle cose e alla loro concretezza.

TESTIMONIANZA

TORINO. Ricordo lo stupore del mio maestro, il filosofo Luigi Pareyson, quando nei primi anni della mia carriera accademica gli confessai che avevo appreso di più dall'Azione cattolica che non dall'ambiente universitario. C'era in quella mia dichiarazione qualcosa di provocatorio, un po' come il giovane che vuol far valere la sua indipendenza e rinnege, almeno in parte, la scuola e la famiglia, per esaltare le esperienze con gli amici. Ma c'era anche molta verità. Ma perché? Qual è il retaggio che mi porto dentro e mi ha segnato e qual è l'attesa per un'associazione ecclesiale dal nome antico e solenne, impegnativo ma anche assai segnato dal tempo? La grande eredità è la grande funzione dell'Azione cattolica mi pare possano ruotare intorno a tre temi. Il primo, certo evidenziato in modo esemplare dalla scelta religiosa avviata dall'amico Vittorio Bachelet, è il

gusto per l'essenzialità. Andare all'essenziale era l'obiettivo della scelta religiosa. Non quindi una tattica strumentale per uscire dal collaterale politico o una prudenza volta al disimpegno storico, ma il richiamo a ricostruire una gerarchia di valori, dove l'essenziale vale più del marginale. Per farlo occorre essere spiriti liberi, come lo era Bachelet, il quale valutava uomini e cose non per l'affinità nelle piccole cose, ma per il comune radicamento nelle scelte grandi e impegnative.

Il secondo grande insegnamento è connesso alla profonda ecclesialità dell'associazione e quindi alla globalità dei suoi temi. Ricordo dopo il Concilio Vaticano Secondo la difficoltà a giustificare di fronte a tanti

militanti il senso di appartenere a un'associazione specifica. Proprio la valorizzazione dei laici sembrava suggerire di abbattere bastioni e barriere. E infatti l'associazione ebbe un vistoso calo di iscritti. Eppure resistette. L'azione cattolica fu sempre quel gruppo che tentava di tener conto dell'insieme della vita di chiesa, dai ragazzi agli adulti, dai giovani alle famiglie con un forte radicamento territoriale, con una fraternità tra laici e preti che doveva essere appresa e misurata sul campo. L'azione cattolica resta uno sguardo aperto sulla globalità dei problemi. Per questo chi vi è passato, anche se la sua via lo ha condotto ad altri impegni, ne conserva la traccia, perché ha imparato a mettersi dal punto di vista dell'intero

restato un movimento di base, radicato nella concretezza. Tutto, come sempre, alla fine torna in circolo, perché essenzialità, globalità e concretezza non sono poi che aspetti di un unico e medesimo stile. Chi ha impegnato nella cultura e nella politica può ben riconoscere che questi elementi sono fondamentali anche al di fuori e al di là dell'associazionismo ecclesiale. Con la segreta speranza che qualcuno che condivide questi valori e li pratica, interroghi anche circa la loro origine. Senza nessuna pretesa di esclusività resta infatti la gioia di essere chiamati, nel senso dell'epistola di Pietro, a rendere ragione della speranza che è in noi.

Ugo Perone

AGRICOLTURA L'IDENTIFICAZIONE TERRETTORIALE		Festa Nazionale Agricoltura Alimentazione	
Foggia, area della Fiera 3 - 13 settembre 1998			
PROGRAMMA			
sabato 5 settembre 1998			
h. 10.00 Lavoro e occupazione in Agricoltura Sala B			
presiede: Rosa STANISCI		Commissione Lavoro Camera dei Deputati	
introduce: Gaetano VENETO		Commissione Lavoro Camera dei Deputati	
intervengono:			
• Rocco INNOCENTI Presidente Comm. Lavoro Camera dei Deputati	• Vincenzo AITA Resp. Agricoltura PRC	• Federico GASPARRINI Sottosegretario al lavoro	• Luigi D'AVINO Pres. C.A.I.
• Gianfranco BENZI segr. Generale FLAI CGIL	• Paolo DE CAROLIS vicepres. CIA	conclude: • Alfiero GRANDI Esecutivo Nazionale DS	
• Santo RICCI Pres. Nazionale COPAGRI	• Mauro GRASSI ricercatore IRPET		
h. 16.00 Incontro con gli imprenditori			
h. 20.30/22.00 Incontro-dibattito sul tema: Democratici di Sinistra e agricoltura Sala A			
• Andreina DE TOMASSI inviata del Veneto di Repubblica			
• Llno PATRUNO direttore della Gazzetta del Mezzogiorno			
• Nicola BORZI inviato Agrisole - Sale 24 Ore			
intervengono			
MASSIMO D'ALEMA			
domenica 6 settembre 1998			
h. 10.00 Florovivaismo			
presiede: Antonio ROTUNDO parlamentare Ds		Autonomia Tematica	
introduce: Firenze GIMELLI			
intervengono:			
• Giovanni LIVOLTI Presidente UNIFLOV	• Walter INCERPI Dir. Toscoflora		
• Franco LOCATELLI Presidente UNAFLOV	• Aurelio SPARAGO Anca-Lega		
• Ugo ORLANDELLI Pres. Azienda agricola Valle dei Fiori	• Alvaro SUPERCHI Dir. Provinciale Ds Milano		
• Giuseppe ROSSIELLO Comm. ne Agricoltura			
h. 18.00/20.00 Sviluppo zootecnico e sicurezza alimentare Sala B			
presiede: Giampaolo PARENTE Coordinamento Gruppo lavoro zootecnia Autonomia Tematica			
introduce: Giovanni CARUANO Comm. ne Agricoltura Camera dei Deputati			
intervengono:			
• Domenico D'ADDARIO Presidente Ordine Nazionale dei Veterinari	• Antonio FIORANI Associati	• Alessandra FURLANI Segreteria tecnica sottosegretario MIPA	
• Michele SACCOMANNO assessore regionale Puglia	• Mino RIZZIOLI Pres. UNALAT		
• Carlo BONIZZI Direttore generale AIA	• Gabriele FRANCESCHI CONAZO		
• Alberto GIOMBETTI pres. UNICAB			
h. 20.00/21.30 Agricoltura ed Europa Sala A			
presiede: Corrado AUGIAS Europarlamentare PSE			
introduce: Giuliano FANTUZZI Coord. Gruppo Agricoltura PSE			
intervengono:			
• Lanfranco TURCI Responsabile Dipartimento Impresa DS	• Gianfranco MORGANDO Responsabile economico PPI		
• Giuseppe AVOLIO Presidente Nazionale CIA			